



GIUNTI EDITORE RIPRODUZIONE VIETATA

Progetto grafico di collana: Clara Battello

Testo: Fabiana Camerin

Illustrazioni: Chiara Dattola

Redazione e impaginazione: Paola Fabris

[www.giunti.it](http://www.giunti.it)

© 2007, 2016 Giunti Editore S.p.A.

Via Bolognese, 165 - 50139 Firenze - Italia

Piazza Virgilio, 4 - 20123 Milano - Italia

Prima edizione: aprile 2007



Stampato presso ~~Giunti Editore~~ **GIUNTI EDITORE** ~~in~~ **RI** ~~la~~ **EDIZIONE** ~~di~~ **BERGAMO**

Fabiana Camerin



# LILLI e le STREGHE di CORK

*Illustrazioni di Chiara Dattola*



## UN GATTO SPECIALE

Lilli, poverina, singhiozzava disperata contro il muro della scuola, perché i suoi compagni di classe l'avevano derisa di nuovo chiamandola "cicciona". Che Lilli fosse tondetta saltava subito all'occhio, anche perché non si risparmiava certo davanti a ogni tipo di ghiottoneria, ma aveva anche due grandi occhi chiari come acquemarine, un nasino all'insù coperto da simpatiche lentiggini e un incantevole sorriso che emanava luce e calore come una bellissima mattina di primavera.

Quel giorno, però, il suo visetto era una giornata d'autunno che liberava lacrime come se fossero foglie ingiallite, mentre il suo corpo si agitava come un albero in balia di un vento insidioso. Lilli si asciugò il viso con un lembo del vestito, poi raccolse i quaderni abbandonati sul selciato e si avviò verso casa. Fu allora che udì un urlo seguito da parole concitate.

«Ah!... Eccolo, ti ho trovato finalmente!... Fermati, mi servi per la mia lezione. Fermati... Ah!... Accidenti che unghiacce!»



Una donna alta, spigolosa e con i capelli gialli come una pannocchia di granturco teneva per la collottola un povero gatto nero che più nero non si poteva.

Il malcapitato si dimenava come un'anguilla e cercava disperatamente di afferrare con gli artigli il braccio che lo serrava quanto una tagliola e che voleva infilarlo in una specie di sacco improvvisato, fatto con un maglione di lana rossa.

«Perché vuoi catturare quel gatto?» chiese Lilli curiosa, scordandosi all'improvviso del suo ultimo dispiacere.

«Perché finalmente ho trovato un gatto completamente nero, senza la minima macchiolina e voglio osservarlo per bene insieme ai miei studenti durante la lezione di scienze. Io sono un'insegnante... Ahia, ecco, vedi, me lo hai fatto scappare!»

Il gatto era finalmente riuscito nel suo intento e ora zigzagava spaventato al di là della strada verso un luogo più sicuro, il bosco sulla collina.

Ora, accadeva che, proprio in quel momento, stava giungendo un uomo in bicicletta con un secchio di pittura verde appeso al manubrio. Era un imbianchino. Appena vide quella macchia di pelo scuro attraversare velocemente la "sua" strada, frenò bruscamente; la





bicicletta si impennò, alzando di colpo la ruota posteriore, e lo sbalzò come una catapulta, facendolo finire con la testa nella vernice.

«Maledetta bestiaccia! Mi hai portato sfortuna ancora prima di superarti! Se adesso non cambio strada chissà cos'altro mi succederà. E lo sai quanto è più lungo l'altro tragitto?» urlava l'uomo, verde come un gelato al pistacchio, agitando il pugno a mezz'aria.



Tutti sanno che un gatto nero che attraversa la strada porta sfortuna, allora meglio cambiare percorso, no?

Lilli, che aveva osservato la scena immedesimandosi nel povero gatto innocente e perseguitato, d'impulso si diresse verso il bosco alla ricerca della bestiolina.

Dopo aver percorso un bel pezzo di boscaglia intricata, ritrovò il gatto sul ramo più basso di un grosso castagno, intento a lisciarsi con la ruvida lingua il pelo irto per lo spavento.

«Povero micio, come ti capisco! Solo perché sei tutto nero la gente pensa che tu porti sfortuna e scappa come se fossi il messaggero di chissà quale strega».

«S... S... S... Serafina! La strega che t... t... ti rovina! M... m... m... mi ha dato la parola c... c... c... con un incantesimo del c... c... c... cavolo!!! S... s... s... senti come parlo, per m... m... mille t... topi di prato!!! P... p... per non b... b... balbett... tare dovrei c... c... cantare o p... p... parlare in rima!»

Lilli rimase di sasso. Aveva finalmente trovato un animale parlante, tale quale se l'era figurato più volte nelle sue fervide fantasticherie.



Era un micio un poco balbuziente, è vero, ma comunque non le era capitata cosa migliore da quando sua madre aveva inventato la torta con tre strati di crema e aveva chiesto una sua opinione, permettendole di mangiarne due fette.

Per di più il gatto, a quanto diceva, conosceva veramente una strega, e, forse, quella strega avrebbe potuto fare un incantesimo anche su di lei, in modo che potesse diventare bravissima a scuola e stupire tutti quegli antipatici dei suoi compagni che la prendevano in giro, sostenendo che oltre che “cicciona” era anche “somara”.

Eh sì, effettivamente Lilli non è che in classe si distinguesse come “il grande genio incompreso”; veniva derisa e basta. E poi sognava sfacciatamente a occhi aperti ogni qual volta le si presentava l’occasione.

E quelle occasioni, guarda un po’, si presentavano per lo più durante le assai soporifere lezioni di matematica.

Per questo motivo, erano soprattutto le tabelline a vagare in modo confuso nella sua testolina: non sapeva mai dove collocarle e a che cosa potessero servire.





«Vorrei tanto conoscere la strega Serafina. Puoi accompagnarci da lei?» pregò Lilli spalancando i suoi enormi occhi azzurri.

Il gatto smise improvvisamente di lisciarsi il pelo, sorpreso dalla sfacciataggine della bambina e anche dal suo coraggio: non è da tutti avere l'opportunità di conoscere una strega e non aver paura!

Lilli e il gatto si misero in cammino, attraversando il bosco dai cespugli di rovo e dagli alberi così alti e fitti da sembrare abbracciati.

Giunsero infine a una capanna dall'aspetto cadente. Lilli aveva le gambe talmente rigide e stanche che le



pareva si fossero trasformate in colonne di marmo, e il sudore le grondava copioso dalla fronte.

Con il respiro corto e il viso tutto rosso, sembrava una stufa incandescente pronta a esplodere, ma per nulla al mondo avrebbe rinunciato all'incontro promesso.

Si fermò a osservare la fatiscente dimora e vide che le finestre erano spalancate e la porta, appesa a un unico cardine, era anch'essa spalancata contro la parete scrostata della facciata. Il gatto balzò sul davanzale di una delle finestre, poi apparve sulla soglia facendole cenno di entrare.

Lilli entrò timorosa, aspettandosi di vedere la sospirata strega. Invece, non c'era nessuno. La stanza era piuttosto spoglia: un tavolo e due sedie, un giaciglio di paglia, una piccola credenza vicino al camino spento e una scopa nera come il gatto.

«Dov'è la strega?» domandò Lilli che aveva l'impressione di essere stata presa in giro per l'ennesima volta. «Non abita in questa casa?»

«N... n... non ab... bitualmente. Q... q... questa è la lus... s... s... suosa villa d... d... delle vac... canze. Q... q... qui si rip... posa q... q... quando è t... t... troppo stressata. P... p... p... per incontrarla, d... d... d...



dddobbiamo andare in Ir... landa, nella c... contea di C... C... Cork, vi... vicino alle c... c... c... c... cascate del M... Mullinhassing».

«E come facciamo ad andarci?» chiese Lilli, che, diciamolo, non era un genio nemmeno in geografia, ma aveva la netta sensazione che l'Irlanda non fosse proprio a due passi da lì, nonostante avessero camminato molto a lungo.

Il gatto andò verso la scopa, buttò il manico a terra con una zampata e ci si mise sopra, dicendo a Lilli di fare altrettanto, dopodiché cantò:

*Se due per uno fa due  
e due per due fa quattro,  
noi saliremo in due,  
considerando il gatto.*

*Andremo nei posti miei  
giungendoci di botto,  
se due per tre fa sei  
e due per quattro otto.*

La scopa ebbe un lieve fremito, e il gatto starnutì. Lilli non sapeva dove aggrapparsi, così afferrò la col-

